



Se non ci fosse l'amore

di Giovanni Pistoia

*La sofferenza, il dolore sono
l'inevitabile dovere di una coscienza
generosa e d'un cuore profondo. Gli
uomini veramente grandi, credo,
debbono provare su questa terra una
grande tristezza.*

Fëdor Michajlovič Dostoevskij



[Anton Nikë Berisha, *Il sogno del vento* – *Racconto di Madre Teresa*,
romanzo, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2016]

L'autore scrive in prima persona facendosi *voce* di Madre Teresa; è lei che racconta le sue giornate d'amore e di sofferenza, di dolore e di fede. Potrebbe essere un'operazione azzardata farsi *voce* di una personalità così complessa, così umana, così profondamente spirituale, tanto da essere definita, ancora in vita, la *Santa Vivente*. Ma Berisha se lo può permettere, conosce benissimo il valore e la potenza della parola di Madre Teresa, ogni suo comportamento, ogni palpito del suo cuore. Su di lei ha studiato molto, conosce gli anfratti più reconditi del pensiero e della vita. Quando ne scrive sembra ispirato. «Durante la preparazione del mio romanzo dal titolo *Il sogno del Vento* – *Nella città dei lebbrosi di Madre Teresa*, in un momento di profonda meditazione, ebbi una visione che mi colpì come un lampo alla luce del primo mattino, quando il sole, dopo le lunghe tenebre della notte, abbraccia la natura col suo calore vivificante. Non era un caso inusuale. Durante la creazione di un'opera poetica capitano spesso strani fenomeni, come del resto è strano lo stesso atto creativo: le idee si susseguono, cambiano l'ordine, si sovrappongono, dandosi a vicenda la precedenza. Perché avvenga tutto ciò, non si è mai saputo sino in fondo.

Nella mia visione, Madre Teresa apparve con un dolce sorriso. I suoi occhi, come due stelle scintillanti, mi guardavano con la tenerezza del sorriso di un bambino allegro. Sentivo la sua voce soave, come lo splendore dell'alba, che fluttuava con l'amore di una madre che stringe sul petto, o dondola nella culla, il frutto del suo grembo.» Così afferma Anton Nikë Berisha nella prefazione al suo *Cascata di luce nel cuore* (Luigi Pellegrini 2012), uno dei tanti testi a lei dedicati.

Ma non è detto che non sia proprio la suora più nota e più santa al mondo che non guidi la penna, sincera e delicata, dell'autore. Perché Berisha vive in lei, non riesce a distaccarsi dalla sua immagine, dal suo agire, dai suoi sentimenti umani e dalle sue preghiere. Chi legge avverte questa empatia, questa capacità di comprendere totalmente i battiti del cuore e le pulsazioni della mente di Madre Teresa, il dolore e le ferite degli spazi che attraversa. E la lettura non diviene mai, come si potrebbe pensare, un lungo discorso sulla fede, una lezione di teologia; nulla di tutto ciò. Le vicende descritte, tutte umanissime, coinvolgono il lettore, possegga oppure no il dono, perché di dono si tratta, della fede, o della Fede, ognuno legga e scriva come vuole, come il cuore gli detta.

Il sogno del vento di Anton Nikë Berisha appare per la prima volta in lingua Albanese, edito da "Fjala Hyjnore", Prishtinë – Shkodër 2012. Ora, con il titolo *Il sogno del vento – Racconto di Madre Teresa*, tradotto da Albana Alia, che ne cura anche il progetto grafico, e Fiorella De Rosa, edito da Luigi Pellegrini di Cosenza (2016), è disponibile anche per i lettori italiani. Il testo si avvale della postfazione di Alessandro Gaudio e di una Nota critica in quarta di copertina di Vincenzo Belmonte. Uno dei temi dominanti del romanzo è il dolore, in particolare dei lebbrosi, del rapporto che si instaura tra Madre Teresa e questi ammalati, considerati irrecuperabili, veri e propri reietti della comunità. Questa sofferenza diviene la sofferenza della Madre e dei suoi collaboratori più vicini; il dolore di ogni ammalato è vissuto come tante nuove crocifissioni, come un sacrificio che si rinnova. È il dolore, infatti, che scorre tra le pagine del libro, come nella vita degli ammalati di Calcutta, e le gioie sono lampi che presto si spengono. Vengono in mente i versi di Tagore: «Il dolore è come una notte / nella stagione delle piogge: / scorre continuamente, senza interruzione. / La gioia è come il lampo, / messaggero di breve sorriso.» Quel dolore trasforma e matura i personaggi della *Città dei lebbrosi*, che cercano, pur nell'atrocità di quel supplizio fisico e psicologico, un'armonia, o qualcosa che comunque ci somigli, tra la vita dolente che incide interiormente e quella esteriore. E, per citare ancora Tagore, *da quel mondo interiore e quello esterno trarre quel tanto di religiosità che le forze consentono*. La lebbra strazia non solo la carne ma lo spirito, il lebbroso è esiliato, isolato; è un *intoccabile* perché considerato portatore di morte.

L'autore è partecipe dei fatti narrati, li vive come se fosse lì, non solo per descriverli, ma per farsene carico. Eppure il racconto resta racconto, non diviene mai saggio, mai cronaca, mai sermone. È un romanzo e come tale procede, con un finale che emoziona, commuove ma che non è il caso di anticipare. «L'autore non si limita a descrivere lo sviluppo dell'azione umanitaria, ma, adottando il punto di vista della protagonista, va alla ricerca delle motivazioni più profonde del suo operato, fino a trovarle in una sofferta esperienza religiosa che la porta, particolarmente con la giovane Manisha, ad affrontare il tema angoscioso della sofferenza alla luce del Golgota. Nel dialogo serrato emergono paure, debolezze, abissi di tenebre che solo una fede vissuta con slancio riesce a superare» come afferma Vincenzo Belmonte.

È una lunga preghiera questo romanzo? È il *romanzo della preghiera* come accenna suggestivamente Alessandro Gaudio? Forse sì. Credo che sia soprattutto un romanzo d'amore. D'amore. Senza aggettivi. Amore per se stessi, perché si abbia sempre il coraggio d'amarsi senza cedere alle tentazioni, pur comprensibili davanti alla propria vita considerata di nessun valore, di non volerla vivere fino in fondo. Il dramma del suicidio, che investe i malati di lebbra quale unica via di fuga dall'angoscia, dal dolore, dalla solitudine, occupa varie pagine del libro attraverso i colloqui affettuosi, premurosi e pur tuttavia profondi, tra Madre Teresa e Manisha.

«Madre, io sto vivendo un momento doloroso, più intenso della crocifissione: ogni tentativo di fermarmi, è inutile. Tutto ormai è giunto alla fine.»

Amore verso gli altri e, soprattutto verso chi soffre. Amore, non semplice partecipazione emotiva, mera e pur importante solidarietà, o pietà, o carità. Amore è quando ci si carica sulle proprie spalle del dolore degli altri, così come gli altri si fanno carico del nostro. «Attraverso il nostro impegno cercavamo di mostrare come l'amore divino e l'umana comprensione potevano trasformarsi in operato: amare e sentirsi amato» dice Madre Teresa nelle parole di Berisha. E ancora: «Dall'amore scaturisce la pace e dalla pace la libertà.» E ancora: «... perché l'amore è la fonte dalla quale ogni cosa prende vita. L'amore è un dono, una strada a senso unico che nasce in noi per giungere all'altro. Se respingiamo qualcuno, se rinunciamo a dare amore e aiuto, rinunciamo anche a noi stessi. Prima di tutto, bisogna appartenere a se stessi e poi far parte della vita degli altri. L'amore verso l'altro non si esprime offrendo aiuto, ma soffrendo insieme al prossimo, unendosi al suo dolore.»

La preghiera è un *rigenerarsi*, un *nuovo inizio*. La preghiera per Madre Teresa è essenziale per amare, comprendere le sofferenze, per aiutare concretamente chi ha bisogno. Non è solo un atto d'amore verso Dio, ma anche verso gli ultimi della terra. «I più poveri tra i poveri e i lebbrosi sono il mio amore più grande ... Essi dovranno diventare anche parte del tuo amore.» Preghiera per dare una speranza fatta di azioni concrete per sconfiggere i disagi e le angosce. «Vorrei fermare / il dolore e l'ingiuria» afferma Berisha, voce di Madre Teresa anche in *Cascata di luce nel cuore* (cit., p. 63). Preghiera per dare un futuro alla giovanissima Manisha, colpita dalla lebbra e abbandonata da tutti, anche da coloro che dicevano di amarla quando era una bella e sana ragazza. Ora è considerata uno *straccio*, una *condannata da Dio*. Preghiera e amore per tentare di dare una risposta ai tormentati *perché* di Manisha: *Anche la malattia è un disegno divino? Quindi la lebbra è opera sua? La malattia è una forma di punizione che il Signore destina alle sue creature?* Interrogativi strazianti in un corpo già straziato dalla malattia e dall'esclusione. Madre Teresa non è indifferente: «Il dolore e l'anima ferita di Manisha si abbattono su di me come un vento gelido che penetra fino alle ossa.»

Ma il lavoro di Berisha rimane un romanzo pur affrontando, attraverso colloqui e lettere, temi esistenziali; un romanzo ben strutturato che cattura il lettore sin dalle prime pagine; un intenso racconto per ricucire innanzitutto un rapporto d'amore tra gli esseri umani, che sembrano aver smarrito ogni sentimento d'amore. Se non ci fosse l'amore ...